

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Ma la bacchetta del premier è meno magica di prima e i giochi dipendono da lui non come prima. Non si fida dei finiani, ma - per guadagnare tempo - è costretto ad affermare il contrario. «Si chiude una stagione di polemiche interne che non ha fatto bene alla maggioranza», ha detto ieri al Senato. Costretto a ingoiare il rospo del partito di Fini, il Cav legittima adesso i fillini che aveva scomunicato. «Anche chi ha fatto una scelta dolorosa di separazione dal Pdl» ha votato la fiducia, ha dato atto ieri a Palazzo Madama, sicuro «che l'azione parlamentare sarà portata avanti all'insegna dello spirito costruttivo e leale di sempre». Perfino la presa di distanze dai giornali «vicini a noi», ieri in Senato. «Forse ci hanno fatto più male che bene», confessa il Cavaliere. «Il teatrino» di quest'estate, in realtà, ha nauseato l'elettorato Pdl indirizzandolo verso l'astensione. Il premier, così, cerca di recuperare. In vista di un voto anticipato che vorrebbe evitare - per governare tutta la legislatura - ma che giudica ineludibile per non farsi «logorare». La Camera - ha esordito ieri - «ha confermato la fiducia al governo con una maggioranza più ampia e articolata» che lo rende «più forte» di prima. «Abbiamo il dovere di continuare a governare - confida il premier -

### Giustizia

Il Cavaliere lavora per portare a casa i salvacondotti

Anche se tante volte verrebbe voglia di dire: lasciamo agli altri questo sacrificio». Ma è Berlusconi per primo che considera fragile la tregua non scritta siglata con Fini. Con il quale deve fare i conti per portare a casa i salvacondotti giudiziari necessari per scansare le sentenze milanesi. Ieri, Berlusconi, ha parlato di «prevaricazione della magistratura sulla politica». Mentre rivendicava, dall'altra parte, di aver impedito alle truppe russe di occupare Tbilisi, di non essersi «inginocchiato» davanti a Gheddafi, di aver consigliato all'amministrazione Usa gli aiuti alle banche contro la crisi, di aver «intimato» a Obama di non presentarsi al G8 dell'Aquila senza un accordo per il disarmo con la Russia. Tutto nella stessa replica pomeridiana al dibattito sulla fiducia. «Stamattina qui si dormiva, ora ci divertiamo un poco...», aveva annunciato, riprendendo la parola. Promessa mantenuta, almeno a giudicare dagli applausi della maggioranza e dai fischi dell'opposizione. ♦

Sono tanti i videogame che sintetizzano la situazione del Paese. In copertina abbiamo inserito Pacman, uno dei più famosi, perché quel faccino con le fauci spalancate è un'ottima sintesi del rapporto della maggioranza con la cosa pubblica. E quei piccoli fantasmi, una colorata allegoria di ciò che potrebbe bloccare il lauto pasto. Ve ne raccontiamo tre: legge elettorale, giustizia e dopo-Scajola



Il presidente della Camera Gianfranco Fini ed il leader dell'Udc Casini

# 1 LEGGE ELETTORALE

## Nasce il fronte anti-porcellum

**Passo formale verso la riforma del porcellum. Ieri, nella conferenza dei capigruppo, è stato chiesto l'inserimento della legge elettorale all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali. Allarme nel Pdl.**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Nei giorni scorsi Pier Luigi Bersani ne ha discusso riservatamente sia con Gianfranco Fini che con Pier Ferdinando Casini. E gli incontri si sono

chiusi su un punto di accordo: bisogna cambiare la legge elettorale. Ieri, all'indomani della certificazione che alla Camera i finiani sono indispensabili per tenere in piedi il governo, è partita la prima mossa. Durante la riunione dei capigruppo di Montecitorio, il leader dell'Udc ha chiesto al presidente della Camera di «sollecitare la commissione Affari costituzionali a mettere all'ordine del giorno i progetti di legge per la riforma della legge elettorale». Alla richiesta si è unito il presidente dei deputati Pd Dario Franceschini e Fini ha assicurato che girerà la sollecitazione

al presidente della commissione Donato Bruno (Pdl).

L'operazione non solo rappresenta un primo passo per trasferire dai giornali al Parlamento la discussione, ma di fatto sancisce la nascita dell'asse Pd-Udc-Fli contro il «porcellum» difeso da Pdl e Lega. E, dunque, costituisce il primo ostacolo con cui dovrà fare i conti Silvio Berlusconi. Non a caso l'operazione avviata alla capigruppo di ieri ha suscitato l'irritazione del presidente del Consiglio, che ha incaricato Sandro Bondi e Angelino Alfano di sparare contro l'ipotesi di una convergenza tra le tre forze per modificare la legge elettorale: «Significherebbe la fine del bipolarismo», ha detto il ministro della Cultura. Ma è soprattutto una rabbiosa uscita del ministro della Giustizia a svelare il vero timore del premier: «L'idea che si crei in Parlamento un governo con lo scopo di scrivere una legge elettorale che danneggi chi ha vinto le elezioni, tenendo all'opposizione chi ha vinto, è un'ipotesi parafascista».

È infatti proprio sulla capacità di Pd, Udc e Fli, oltre ovviamente all'Idv, di trovare un'intesa su un modello di legge elettorale che si misura la possibilità di dar vita a un gover-